

Il manoscritto rivela “Gli sposi promessi”

La scoperta. Altro che “Fermo e Lucia”: dal documento riemerge il primo vero titolo del romanzo manzoniano. È la prima testimonianza autorevole dell'intestazione pensata a suo tempo dal don Lisander: sarà esposta da oggi

LORENZO BONINI

Un manoscritto esposto nei musei lecchesi (ma della cui storia prima degli anni '80 si sa poco o nulla), tecniche digitali per analizzare a fondo carta, inchiostro e correzioni e, ovviamente, il più famoso romanzo italiano; o almeno la sua prima versione, passata alla storia con il titolo sbagliato.

Gli ingredienti per una grande storia c'erano tutti, e in effetti è davvero un resoconto affascinante quello che si dipana tra le pagine rilegate in cartone, con dorso in pelle e iscrizione incisa in oro, di un documento inedito e oggi esposto nel nuovo allestimento del Museo manzoniano di Lecco.

Il frontespizio

Le parole del frontespizio parlano chiaro: "Gli Sposi promessi, storia milanese epilogata nel 1824". Ebbene sì: niente "Fermo e Lucia", ossia il nome con il quale è passata alla storia la prima stesura de "I promessi sposi".

«Il manoscritto era stato acquisito a fine anni '80 alla libreria antiquaria Mediolanum dall'allora direttore Gianluigi Daccò -

spiega **Mauro Rossetto**, direttore scientifico del museo - di fatto, presenta due parti distinte. Anzitutto un compendio dell'opera che reca il frontespizio "Gli sposi promessi" e la data del 1824. E, rilegato insieme, una trascrizione della lettera inviata a D'Azeglio "Sul Romanticismo"».

Ma perché il manoscritto (di cui si conosce l'appartenenza ad un noto studioso negli anni '20 e poi più nulla per mezzo secolo, né si sa da quali mani sia passato nell'Ottocento) è tanto importante? Perché è la prima testimonianza autorevole del titolo pensato a suo tempo da Manzoni, "Gli sposi promessi".

Un Manzoni che nel 1821 era provato dagli arresti di tanti amici carbonari, che sognava di romanzare la famosa vicenda della "colonna infame", e che nel 1824 ha invece da tempo concluso la prima stesura e cerca di uscire da una crisi profonda di insoddisfazione verso lo stile usato. Ragion per cui, come chiunque farebbe, inizia a prendere le "sudate carte" e corregge, e cancella, e modifica tutto il primo dei tre tomi della storia. E allora che qualcuno della sua cerchia (un perso-

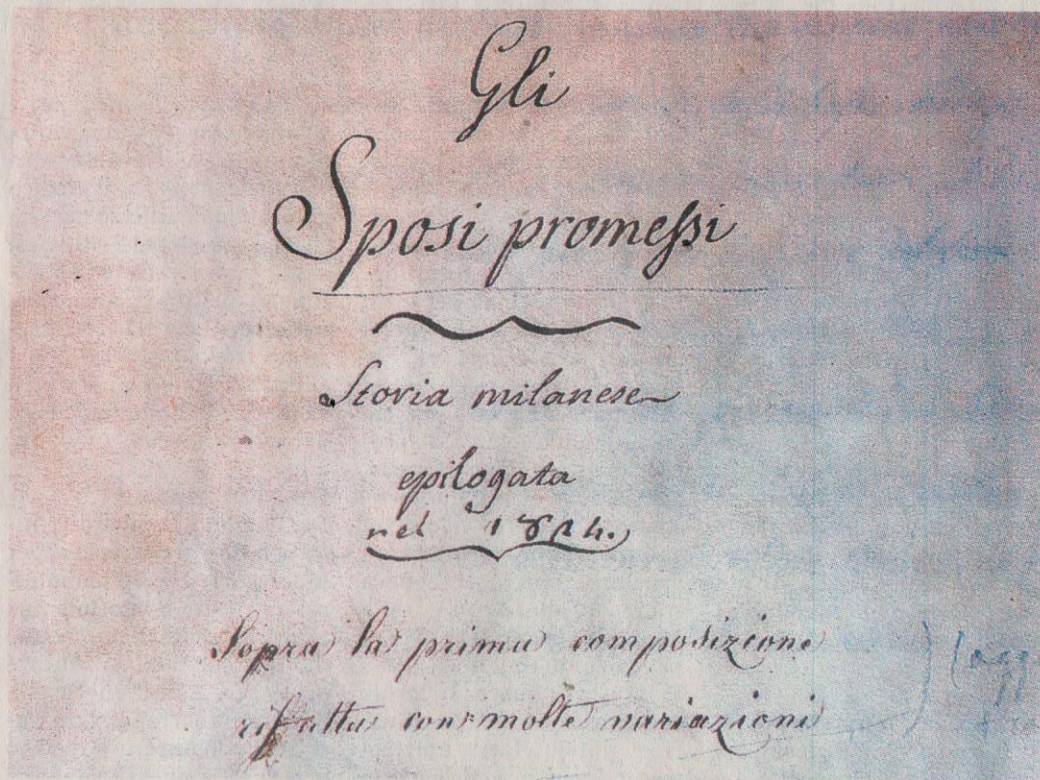
naggio tuttora avvolto dal mistero) compie un atto d'amore e di rispetto verso quel primo lavoro. Lo trascrive, riassumendolo, per come lo aveva letto (e forse un po' anche per come lo stesso Manzoni andava narrandogli oralmente gli intrecci che via via intendeva cambiare). Ecco allora che, nel manoscritto lecchese, compare **Fermo e Lucia Mandelli** (non **Mondella**); c'è già la monaca di **Monza** ma c'è ancora il conte del **Sagrato** (e non l'innominato), e fra **Cristoforo** se ne va a **Palermo**, e non a **Rimini**.

L'istantanea

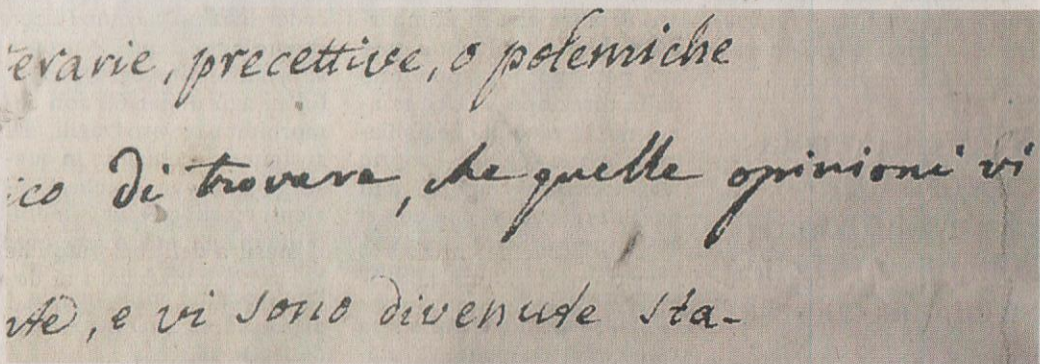
Un'istantanea, insomma, scattata al processo creativo di Manzoni nel 1824, e consegnata ai posteri.

Già, ma quel titolo ("Gli sposi promessi") e quel riassunto erano stati approvati da Manzoni o sono invenzione della nostra mano anonima? La risposta l'ha trovata nella seconda parte del manoscritto (la lettera a D'Azeglio) la docente di filologia classica **Paola Italia**, nell'ambito di un più ampio lavoro condotto insieme a **Giulia Raboni** e **Dante Isella**. Il risultato? Esiste finalmente una prova del primo titolo immaginato da don Lisander per la sua opera. E quella prova, commenta la stessa Italia, «è un tesoro che si trova a Lecco, il luogo in cui Manzoni ha scelto di ambientare la sua storia». Insomma: la c'è la Provvidenza, avrebbe detto l'autore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il frontespizio rivelatore datato 1824



La riga autografa di Alessandro Manzoni nel manoscritto di Lecco



■ ■ È rilegato insieme a una trascrizione di una lettera al D'Azeglio

MAURO ROSSETTO
DIRETTORE SCIENTIFICO
DEL MUSEO MANZONIANO DI LECCO

«Quella riga autografa mi ha rivelato la verità»

La filologa

Una felice intuizione della docente Paola Italia "Ma quella è la scrittura di Manzoni", mi sono detta»

Paola Italia, docente del dipartimento di Filologia classica dell'Università di Bologna ricorda bene l'estate del 2019 quando, costretta a ritor-

nare a Lecco per una pagina mancante tra le copie digitali del manoscritto, ha scoperto qualcosa che non si attendeva di trovare. «Avevo lavorato per sei anni sulle riscritture di Manzoni, ci passavo intere giornate e la sua grafia la conosco meglio della mia. Per noi filologi è come ritrovare un volto noto».

Quella riga autografa sta proprio nel cuore della seconda

parte del manoscritto lecchese, la copia della lettera a D'Azeglio. Da quel momento Paola Italia avvia un percorso deduttivo degno di un detective. «L'ipotesi più sensata alla fine era questa - racconta - ossia che esistesse una copia della lettera sulla quale una mano anonima stava lavorando per ricavare un'altra copia, quella appunto da allegare al manoscritto lecchese. Co-



Paola Italia, filologa

sa succede? La seconda mano nota un'incoerenza nel testo. È l'errore classico dei copisti: quando si trovano due parole identiche a breve distanza, chi copia salta da una all'altra, perdendo righe o frasi intere. La mano che stava riscrivendo nota un periodo incoerente, e lascia in bianco. Dopodiché, va da Alessandro Manzoni e chiede cosa avesse scritto in quel passaggio».

L'autore, che non ha più sottomano le lettere originali, è costretto ovviamente a ricordare il senso ma in parole diverse. E infatti, quella versione non collima con nessun'altra originale. «Certo, perché è Manzoni che

l'ha riscritta nuovamente - prosegue Paola Italia - ma allora c'è da supporre che la persona fosse molto in intimità con lui, e che lo stesso autore sapesse perfettamente che la prima parte del manoscritto che aveva tra le mani riguardasse la stesura del suo romanzo, e che recasse impresso il titolo che lui voleva, appunto "Gli sposi promessi". Insomma, un caso da manuale. Ecco perché, in questi giorni in cui il Piccolo Teatro a Milano ha deciso di promuovere una lettura manzoniana per il bicentenario dell'avvio dell'opera e a "Gli sposi promessi" che si è deciso di guardare.. L.

Bon.

AL MUSEO MANZONIANO RICERCA E MULTIMEDIALITÀ

Un lavoro lungo e meticoloso con un software-detective

«Il Museo Manzoniano di Lecco, riallestito nell'ottobre 2019 con un impianto fortemente innovativo, ha collaborato con la docente Paola Italia e l'Università di Bologna per consentirne lo studio, ma ne ha anche evidenziato l'im-

portanza all'interno del nuovo allestimento arricchendo la sala 8 in cui il prezioso reperto è esposto anche di un'installazione multimediale. Questo anche se in quel momento non si erano ancora concluse le ricerche che hanno successivamente portato alla scoperta dell'inedita nota autografa di Alessandro Manzoni».

Sono queste le parole dell'assessore alla cultura Simona Piazza, commentando un oggetto che, alla luce delle ricerche, acquisisce di fatto un valore culturale (e materiale) molto superiore a quanto si potesse immaginare.

Simona Piazza cita la multimedialità, ma in effetti la tecnologia è protagonista della parte

finale della storia come del resto anche di quella iniziale.

A risultare decisivo sul metodo di lavoro del team di Paola Italia sul manoscritto (un metodo che necessitava di risposte certe sulle varie riscritture, sugli inchiostri e sulle calligrafie) è stato infatti il trattamento di imaging post produzione orchestrato grazie al Framelab di Ravenna.

Il software in questione ha di fatto separato le varie riscritture, recuperando quella che può definirsi come la stratigrafia del manoscritto. Ecco allora che le pagine diventano oggetti a tre dimensioni, comprendendo a pieno anche la sedimentazione delle cor-

rezioni nel tempo. «Era necessario - chiarisce Paola Italia - vedere gli elementi di questo manoscritto per quello che sono, le diverse penne che sono intervenute, le tracce di pecette, ossia delle piccole strisce di carta incollate per riscrivere una parola o una frase».

Insomma, è la tecnologia oggi a consentire uno sguardo molto più approfondito sui documenti e a spalancare l'orizzonte di tante storie che per secoli sono rimaste imprigionate dentro le pagine di carta della nostra tradizione scritta. Tra queste, anche l'ultimo mistero del manoscritto lecchese. Ossia chi ne sia l'autore materiale. L.Bon.



Simona Piazza